

mezzadri, i coloni, i fittavoli e i piccoli proprietari delle principali regioni del Paese. Ciò ha portato a un consolidamento del prestigio e della forza delle organizzazioni unitarie di massa nelle campagne. Per avere un'idea di questa forza organizzata bastano alcuni dati:

- 1) La Federbraccianti organizza oltre 400.000 braccianti, salariati, coépartecipanti, tecnici e iépiegati agricoli;
- 2) La Feddremezzadri organizza circa 250.000 tra capi-famiglia e famigliari dei mezzadri;
- 3) L'Alleanza Nazionale dei Contadini organizza circa 500.000 tra membri di famiglie contadini, di cui oltre 200.000 tra capi famiglia coltivatori diretti;
- 4) L'Associazione delle Cooperative Agricole organizza oltre 550.000 soci di Cooperative.

Tutto ciò non va visto come un corpo chiuso. Le organizzazioni di massa unitaria ricercano contatti sul terreno sindacale e sulle piattaforme di lotta con altre organizzazioni particolarmente di orientamento cattolico e realizzano accordi per obiettivi di lotta, scioperi e manifestazioni in comune.

Ecco il grande valore della nostra politica di "autonomia e unità sindacale" che trova conferma non solo nel proletariato industriale ma anche fra le masse dei lavoratori agricoli e dei contadini.

Occorre tenere presente lo stretto rapporto che nella situazione italiana si è determinato fra lotte sociali e lotte politiche. Nel regime costituzionale italiano, conquistato attraverso la grande lotta antifascista, ~~nel corso della lotta di liberazione~~ e la guerra di Liberazione, i Partiti politici hanno un ruolo primario. Il nostro Partito ha portato avanti una politica di unità di tutte le forze democratiche e antifasciste e non è venuto meno a questo impegno nemmeno nei momenti più difficili. Questa politica ha dato i suoi frutti. Fa parte di questa politica la concezione dell'unità sindacale e dell'autonomia delle organizzazioni di massa.

Accade così che all'interno della CGIL e dei Sindacati ad essa aderenti operano fianco a fianco i dirigenti e i militanti che hanno la tessera del PCI con quelli del PSIUP e anche con quelli del PSI, oltre a molti che non hanno la tessera di nessun Partito. Ma ciò avviene non solo nella CGIL, ma in tutte le organizzazioni di massa che operano nelle campagne. Condizione perché questa convivenza di uomini con posizioni politiche differenti si possa consolidare e che i



Partiti rispettino le autonome decisioni delle organizzazioni di massa. Queste idee sono andate molto avanti e oggi anche in quelle Centrali sindacali che erano più distanti da noi maturano posizioni unitarie e si parla apertamente di creare in Italia una nuova unità sindacale.

Certo il rispetto di autonomia delle organizzazioni di massa non significa affatto che i Partiti, e in particolare i Comunisti, si disinteressino dei problemi degli operai o dei contadini delegando ad altre organizzazioni la elaborazione e la soluzione delle loro rivendicazioni. Al contrario, il nostro Partito è ben presente nei posti di lavoro e nelle campagne, fra gli operai e i contadini e sostiene apertamente le sue posizioni. Si determina così una vera dialettica democratica in cui il ruolo del Sindacato e delle altre Organizzazioni di massa e quello del Partito va trovando una chiara collocazione.

Per le campagne, in particolare, noi comunisti abbiamo dei chiari obiettivi di lotta in cui le rivendicazioni immediate delle varie categorie trovano un collegamento, una saldatura con obiettivi di riforme economiche, sociali e politiche.

Tali obiettivi i Comunisti li sostengono apertamente giorno per giorno fra le masse e le assemblee elettive. 2

Il risultato di questa dialettica democratica fra organizzazioni di masse e Partiti politici è nettamente positiva. Accade così che il processo di unità sindacale influenza i rapporti fra le forze politiche e viceversa. Sta avvenendo oggi in Italia il fatto che gruppi politici che sono nell'incertezza interna della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano trovano in forma nuova il collegamento con i Comunisti proprio nel corso delle grandi lotte sociali.

Certi obiettivi che in partenza sembrano soltanto sindacali, si caratterizzano via via come fatti politici e i Partiti come tali sono costretti a prendere posizione. Non si può capire la crisi politica che oggi travaglia l'Italia se non si coglie l'influenza che le lotte sociali esercitano sui Partiti politici condizionandone il comportamento.

È interessante chiarire come il PCI sviluppa e organizza la sua iniziativa nelle campagne, fra le masse dei lavoratori agricoli e dei contadini.

Presso il Comitato Centrale del PCI esiste una Sezione Agricola che è diretta da un membro della Direzione del Partito. Presso questa Sezione lavora permanentemente un nu-

cioo ristrettò di compàgni qualificati di cui tre sono ~~membri~~ membri del C.C. Questi compàgni coordinano il lavoro di Partito nelle campagne avvalendosi di una ~~Gràfi~~Comissione ristretta di 15 compàgni che sono dirigenti nazionali di Organizzazioni di massa esperti di politica agraria e i responsabili del lavoro agrario del Partito nei due rami del Parlamento.

Esiste, poi, una Commissione larga di 100 compàgni circa che si riunisce ogni due o tre mesi e di cui fanno parte i dirigenti del lavoro agrario delle Regioni e Province fondamentali. Tale struttura della Sezione Agraria si ripete a livello dei Comitati Regionali e delle Federazioni Provinciali sino alle Sezioni dei paesi agricoli. Occorre avere presente che nelle campagne é dislocata un grande parte dei membri del PCI (circa un terzo-). Si tratta cioè di oltre mezzo milione di Comunisti organizzati fra i lavoratori agricoli e i contadini.

Questa forza dei Comunisti nelle campagne non é chiusa in sé stessa. I Comunisti sono sempre in prima linea nelle lotte che si conucono nelle campagne italiane. Le Sezioni del nostro Partito dei Comuni agricoli discutono le rivendicazioni dei lavoratori della terra e prendono iniziative che favoriscono lo sviluppo ed il successo delle lotte. Le stesse organizzazione di massa unitarie sorgono spesso ad iniziativa dei Comunisti che si assumono il compito di indicare ai lavoratori della terra la strada della organizzazione e della lotta per la democrazia e il Socialismo. Non c'è Lega dei braccianti e dei mezzadri, non c'è Associazione dei contadini o Cooperativa agricola che non veda nel suo seno l'impegno dei Comunisti.

Oggi, per esempio, matura l'esigenza di nuove forme associative cooperative dei contadini e i Comunisti sono in prima linea nella costruzione di questi strumenti nuovi.

Il movimento generale per la riforma agraria e per una politica antimonopolistica e di sviluppo democratico dell'agricoltura sta trovando oggi uno strumento importante nelle cosiddette Conferenze Agrarie Comunali e di Zona. Si tratta di larghe riunioni unitarie a cui partecipano, assieme ai contadini, i dirigenti sindacali e politici, Sindaci e amministratori locali per preparare programmi di lotta per lo sviluppo dell'economia agricola, contro la politica del capitalismo monopolistico, dei grandi agrari e del Governo.

Tali Conferenze Agrarie stanno avendo un notevole sviluppo e diventano un sedo importante per costruire intese anche fra le forze politiche locali su precisi programmi. Un ruolo impor-

tante in questo movimento delle Conferenze Agrarie hanno i Comuni amministrati dalle forze di sinistra. E' bene sottolineare, infatti, che centinaia di Comuni agricoli sono amministrati dai Comunisti in alleanza con il PSIUP, con il PSI e con altri gruppi democratici. Questi Comuni sono centri di iniziativa democratica nelle campagne. Non a caso proprio nei Comuni "rossi" abbiamo le più solide organizzazioni di lavoratori agricoli e un vasto movimento di cooperative e di Case del Popolo che sviluppano larghe attività culturali e di formazione politica dei lavoratori della terra.

Infine vogliamo sottolineare che nelle campagne italiane è vivissimo lo spirito internazionalista e cioè grazie alla azione incessante di mobilitazione e di orientamento politico sviluppate dai Comunisti. Non c'è avvenimento internazionale importante che non trovi eco fra i nostri lavoratori della terra. Basti pensare al movimento di solidarietà con il glorioso popolo del Vietnam in lotta contro l'aggressione dell'imperialismo americano. I contadini italiani seguono con interesse le vicende dell'agricoltura dei Paesi Socialisti e sanno che ogni successo del socialismo nelle campagne è anche un loro successo.

Dopo avere illustrato i grandi successi che la politica agraria del nostro Partito ha riscosso nelle campagne, è giusto parlare anche delle nostre difficoltà e delle nostre insufficienze.

Il Partito Comunista Italiano è stato educato a servirsi dell'arma della critica e dell'autocritica in maniera profondamente democratica con la partecipazione di tutti i suoi militanti e a contatto con le masse.

Ebbene è giusto perciò riconoscere che non tutto procede liscio nella nostra politica agraria.

Il nodo più difficile è quello di fare capire ai nostri militanti, a tutto il Partito, il ruolo che hanno i coltivatori Diretti piccoli proprietari nella lotta per la democrazia e il Socialismo in Italia. Alcuni compagni ritengono che questo problema non debba riguardare il Partito della classe operaia e sviluppano questa tesi con frasi di "sinistra" e pseudo-rivoluzionarie. Si è teorizzato in questi anni che si va verso una proletarianizzazione delle masse dei contadini e che si tratterebbe di attendere che il contadino diventi proletario. Si dice, anche, che il piccolo proprietario è un capitalista in miniatura e va combattuto come classe.

Va tenuto presente che i Partiti Operai dei Paesi capita-

listici avanzati dell'Occidente non hanno avuto nel passato una politica agraria che sviluppasse in maniera creativa la concezione leninista dell'alleanza degli operai con i contadini.

Ecco perché il nostro Partito particolarmente a partire dal suo 8° Congresso del 1956 ha affrontato al livello teorico e politico il tema del ruolo delle masse contadine nella lotta per la democrazia e il Socialismo in Italia.

Le tesi da noi elaborate partono dalla constatazione che nella sua fase attuale ~~in~~ di sviluppo, il capitalismo non sfrutta soltanto i proletari prelevando il profitto dalla loro forza lavoro. Il capitalismo, oggi, sfrutta, contemporaneamente, larghi strati di lavoratori autonomi: i ceti medi della città e della campagna, appropriandosi in forme varie di una parte del frutto del loro lavoro. Questi lavoratori autonomi sono sottoposti ad un molteplice sistema di sfruttamento e di spoliazione nei loro rapporti con il mercato sia ~~in~~ a monte della loro produzione sia quando debbono realizzare, con la vendita sul mercato, il frutto del loro lavoro.

Oggi, inoltre, nelle campagne opera direttamente il capitale finanziario e in particolare il capitale monopolistico di Stato. Gran parte degli investimenti di capitali che si realizzano in agricoltura sono danaro pubblico che viene erogato attraverso i canali del capitalismo di Stato. Tutti questi investimenti vanno a favore delle grandi imprese agrarie capitalistiche e delle industrie che sfruttano l'agricoltura.

Si verifica così ~~(di)~~ un processo di emarginazione dell'azienda contadina che viene a trovarsi in netta inferiorità. Ma questa azienda contadina serve ai capitalisti perché da essa prelevano una parte considerevole dei loro profitti e su di essa poi calcolano i costi medi di produzione.

Se si fa riferimento alla politica dei prezzi agricoli della cosiddetta Comunità Economica Europea si nota come essa opera per favore la grande azienda agraria e i monopoli industriali a danno della grande massa dei contadini. Migliaia di miliardi di lire vengono spesi ogni anno dalla Comunità Europea per la protezione di taluni prezzi agricoli che interessano i gruppi capitalistici più forti di alcuni Paesi e di alcuni settori. Ciò crea profondi squilibri e nuove contraddizioni nel sistema capitalistico e nei suoi rapporti con le campagne.

In queste condizioni il Vice-Presidente della Comunità Europea, il Sign. Mansholt ha elaborato un Piano di ulteriore concentrazione capitalistica ~~che~~ della produzione agricola

che verrebbe a dare un colpo mortale alle piccole aziende contadine. Non a caso il Sign. Mansholt vuole programmare la liquidazione di milioni di aziende contadine e la cacciata dalla terra di altri milioni di lavoratori.

Questo programma per l'Italia significherebbe la degradazione economica di intere Regioni agrarie non solo del Mezzogiorno ma anche dell'Italia Centrale e settentrionale costringendo all'emigrazione altri milioni di contadini e lavoratori della terra.

In questa situazione il nostro Partito sta portando avanti una politica alternativa a questa strategia del capitalismo monopolistico. Il punto di partenza per noi è che bisogna opporsi alla proletarizzazione forzata dei contadini e comunque al loro sfruttamento da parte del capitale monopolistico.

Per sviluppare efficacemente questa politica è necessario assegnare un posto all'azienda contadina nel processo di trasformazione della società italiana verso il Socialismo. Il programma del nostro Partito garantisce al contadino il possesso della sua terra e prefigura un'insieme di misure perché questa azienda contadina possa entrare a far parte della futura Società Socialista. Si tratta di dare vita ad un insieme di forme associative democratiche che consentano al contadino di organizzarsi sia per affrontare il mercato sia per sviluppare in comune certe attività produttive (Cantine Sociali e imbottigliamento dei vini, Stalle Sociali, Latterie Sociali e Centrali ortofrutticole o trasformazione industriale dei prodotti), sia per rendere più produttive le loro terre attraverso piani di trasformazione, irrigazione ecc.

Per fare ciò è necessario rovesciare gli indirizzi della politica del capitalismo di Stato nelle campagne. Oggi lo Stato opera nelle campagne attraverso una serie di canali e di Enti burocratici che sono al servizio dei monopoli e del capitalismo agrario. La nostra lotta oggi già oggi tende a unificare in un solo Ente, democraticamente strutturato, la politica dello Stato in agricoltura. A tale obiettivo tende la nostra lotta ora per gli Enti di Sviluppo Agricolo concepiti come emanazione democratiche delle Regioni nell'articolazione democratica dello Stato. Gli Enti di Sviluppo Agricolo in ogni Regione debbono essere lo strumento della politica di assistenza tecnica e finanziaria alle aziende contadine favorendo l'associazione e combattendo contro la rendita fondiaria e il profitto capitalistico nelle campagne. Gli Enti di Sviluppo Agricolo debbono essere strumenti di una nuova Riforma Agraria per costruire un'agricoltura liberamente

associata e basata sul principio della terra a chi la lavora.

Con questa linea politica nelle campagne il PCI non ha una tattica immediata che sia diversa dalla linea strategica di passaggio al Socialismo. Noi ci battiamo già oggi sostenendo gli obiettivi che continueremo a realizzare con coerenza quando avremo conquistato il potere. Non c'è così nessuna contrapposizione e nemmeno separazione netta tra gli obiettivi democratici e quelli socialisti.

Con questa politica noi facciamo lottare fianco a fianco i proletari agricoli e i contadini e tendiamo a costruire nelle campagne un blocco di forze sociali alleate alla classe operaia nella lotta per il Socialismo. Questa linea conquista sempre nuovi consensi nel Partito e nella classe operaia italiana e influenza sempre più altre forze di sinistra e democratiche.

Gli operai taglieggiati dall'alto costo della vita nelle città sanno che l'elevato costo dei prodotti agricoli sulla loro mensa non è colpa dei contadini ma del capitalismo che sfrutta insieme operai e contadini. Ecco perché in questi giorni hanno avuto luogo manifestazioni comuni di operai e contadini per rivendicare una nuova politica agraria.

Cioè richiede sostituire al meccanismo di accumulazione basato sul profitto monopolistico e sui costi aziendali, un meccanismo nuovo che guardi ai costi sociali, agli interessi generali della collettività.

Rimbalza così in primo piano il valore e l'esempio delle conquiste che i Paesi Socialisti realizzano in agricoltura. I successi e le conquiste che si realizzano nello sviluppo e nella organizzazione dell'agricoltura dei Paesi Socialisti hanno una immediata risonanza da noi; come pure gli errori, i ritardi e le insufficienze.

Ecco perché assumono oggi un grande valore anche per noi le decisioni che saranno adottate dal prossimo Congresso dei Contadini colcosiani che rappresentano tanta parte dell'agricoltura sovietica.

Il bilancio critico dei successi e dei ritardi e le prospettive che saranno tracciate dal Congresso dei colcosiani non rappresenteranno soltanto un importante fatto interno dell'U.R.S.S., ma si imporranno all'attenzione dei lavoratori e dei contadini di tutto il mondo.